

Il Mattino 10 Dicembre 2004

Camorra, preso il boss amico di Di Lauro

Si nascondeva a Melito, nell'appartamento di una donna incensurata. Quando, a notte fonda, i carabinieri hanno fatto irruzione nella palazzina popolare di via Cicerone, Lucio De Lucia si è lasciato ammanettare senza opporre resistenza.

Il boss. Latitante da un anno e mezzo (deve scontare tre anni di reclusione per una vecchia condanna) è uno dei capizona di Secondigliano, dove al «Perrone» gestiva i traffici illeciti per conto del boss Paolo Di Lauro: droga e estorsioni soprattutto. Ma Lucio De Lucia è anche padre di Ugo e zio di Luigi De Lucia, i cui nomi compaiono nelle indagini della Procura antimafia di Napoli sulla faida di camorra scatenata nell'area a nord della città; ed è il marito di Carmela Pitirollo, l'unica donna finita in manette con accuse gravissime: avrebbe tentato di depistare le indagini sulla morte di Gelsomina Verde (la 22enne uccisa per una vendetta trasversale), arrivando a minacciare i familiari e l'ex avvocato di Pietro Esposito, che con il suo pentimento ha consentito agli inquirenti di far luce su tutta una serie di omicidi. Con De Lucia sono finite in carcere anche due donne: la sua amante e la titolare dell'appartamento (accusata di procurata inosservanza di pena).

Il rogo. Intanto la faida non si ferma. Dopo la tregua imposta dal blitz che ha portato in carcere 51 persone, le opposte fazioni hanno ripreso a combattersi. Per ora tacciono le armi, ma sono ripresi gli attentati incendiari. Questa volta i gregari del clan Di Lauro hanno puntato in alto, colpendo uno degli uomini che gli investigatori considerano tra i capi della fazione «scissionista»: Gennaro Marino. Nella notte gli hanno distrutto la casa: un villino in legno (con annessa piscina in giardino) che si trova alla quinta traversa di via Limitone ad Arzano, non lontano da quel «Terzo Mondo», il rione nel quale le donne della camorra inscenarono una rivolta plateale contro i carabinieri durante il blitz di martedì. Al momento del rogo il villino era disabitato. Non c'era Marino, arrestato il 25 novembre scorso dalla polizia nel corso di un summit di camorra; e non c'erano i suoi familiari, dei quali da giorni si sono perse le tracce.

“Un altro segnale inquietante - commenta un inquirente - che dimostra come la faida sia ancora apertissima e lontana da una conclusione”. Che i due gruppi criminali siano pronti a nuove missioni di morte lo dimostra anche il ritrovamento, nel fondo della tromba di un ascensore della Vela Celeste di Scampia, di una pistola 7,65 completa di caricatore e cartucce.

Le convalide. Ieri sono giunte le convalide di arresto per 5 dei 51 indagati. Le decisioni sono state prese dai gip di Rimini e Santa Maria Capua Vetere. Per gli altri 40 indagati fermati a Napoli le decisioni saranno depositate oggi.

Il procuratore. “Siamo, solo all'inizio delle indagini. Altri provvedimenti seguiranno nei prossimi giorni, sia nei confronti degli scissionisti sia del clan Di Lauro. E prima o poi prenderemo anche il boss Paolo Di Lauro. Ma ci vuole anche un po' di fortuna in questi casi”. Sono le parole del procuratore di Napoli, Giovanni Lepore intervistato ieri da “Radio 24”. “A Scampia - prosegue Lepore - non servono leggi speciali. Quel che serve è un'operazione sociale, questo sì”. E sulle polemiche relative alle scarcerazioni facili, il procuratore afferma: “E' capitato che queste persone vengano rimesse in libertà, e capiterà di nuovo. Purtroppo la situazione è quella che è: il giudice applica la legge. Se ci sono

condizioni che giustificano la messa in libertà, deve applicarle. Il guaio maggiore della giustizia? I processi lenti”.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS